

IL GRUPPO DEL VELINO SIRENTE

Il Velino-Sirente è dopo i Marsicani il gruppo appenninico con il maggior numero di montagne indipendenti che superano i 2000 metri. Diversamente da molti degli altri gruppi dell'Appennino il Velino-Sirente non è formato da una sola catena montuosa, come il Gran Sasso, i Sibillini o la Maiella, ma è un'entità orografica più complessa, formata da varie piccole catene orientate in modo diverso, intersecantesi l'una con l'altra. Ciò, da un punto di vista paesaggistico, fa sì che l'escursionista che le percorre si senta nel mezzo di una regione dove le montagne si susseguono senza soluzione di continuità, trovandosi perciò solo raramente su creste o dorsali digradanti rapidamente verso basse campagne antropizzate. E' questo, a nostro personale avviso, un fatto che aumenta il piacere di sentirsi immersi nella natura, e che unito alla grande bellezza di questi monti ruvidi, anche se spesso ammantati di faggi, rende il Velino-Sirente un luogo ideale per l'escursionista avventuroso.

NATURA E STORIA

Il massiccio del Velino è delimitato a sud dalla Piana del Fucino, a nord da quella dell'Aquila, mentre verso ovest continua con i Monti del Cicolano e verso est l'Altopiano delle Rocche lo separa dal Sirente. Compatto baluardo visto da sud con la sua vetta di 2486 m, presenta una morfologia variata sugli altri versanti per l'azione dei fenomeni glaciali sulle rocce calcaree delle quali è composto: circhi, soglie rocciose, argini morenici, vasti brecciai di aspetto desertico. Altrove, tuttavia, nelle valli riparate, si trovano estese foreste mentre ampie pianure carsiche come quelle di Campo Felice o dei Piani di Pezza, d'estate, sono luogo di pascolo mentre, d'inverno, campo ideale dello sci di fondo.

Per questa sua natura aspra e povera, la montagna non è molto antropizzata e in quota non si trovano i segni del lavoro dell'uomo. Gli interventi sono del tutto recenti: il tentativo di utilizzare le risorse minerarie prima della guerra e quello, più riuscito, di sfruttare le possibilità turistiche con gli impianti di risalita, in epoca più recente.

Separato dal Velino tramite l'Altipiano delle Rocche, il Sirente (2349 m) è un'imponente montagna di forma allungata, piuttosto regolare, con un versante nord est scosceso, e un versante sud ovest degradante con un pendio dolce appena mosso; lo stesso può dirsi dei Monti Ocre e Cagno che precipitano sulla Piana dell'Aquila con ripidissimi pendii.

Il nome Velino deriva, secondo alcuni, dalla parola greca "helos", che significa "palude". Tutto ciò appare incredibile vista l'attuale aridità, ma il massiccio racchiudeva all'inizio dell'Era Quaternaria una serie di laghi d'alta quota: i laghi di Ovindoli, di Rocca di Mezzo, di Pezza, di Campo Felice. Ai suoi piedi, poi, si stendeva il Fucino, un immenso specchio d'acqua di estensione assai variabile che per alcuni periodi raggiunse perfino i 1400 m di quota. In tempi più recenti esso si ridusse ad occupare soltanto la conca centrale dell'Altipiano, e già l'imperatore Claudio tentò di prosciugarlo, opera che invece venne compiuta solo nel 1875.

Alle falde del Velino è transitata la storia, i Romani nel loro progetto di unire il Tirreno all'Adriatico lungo la Via Valeria fecero sorgere nel 304 A.C. la città romana di Alba Fucens che arrivò a contare 40.000 abitanti. Gli Equi e i Marsi

furono sottomessi e la città di Alba decadde solo nel IX secolo distrutta dai Saraceni.

Ma il Velino col suo aspetto sornione ha anche visto la famosissima battaglia del 1268 che si concluse con la tragica sconfitta di Corradino di Svevia. Il Medioevo ha visto sorgere ai suoi piedi dei superbi esempi artistici: la bellissima chiesa di S.Maria in Porclaneta è il manifestarsi di uno stile romanico fra i più genuini e semplici.

IL PARCO REGIONALE SIRENTE VELINO

Da qualche anno, precisamente dal 1989, quasi tutte queste montagne e l'ambiente da cui sono circondate fanno parte di un Parco Regionale, il Parco del Sirente - Velino; la sua estensione è di 591 kmq. , la sede è a Rocca di Mezzo e il telefono è lo 0862-91661. Principali specie animali: lupo, cinghiale, cervo, vipera dell'Orsini, aquila reale, grifone. E' un parco questo che stenta a decollare e la cui presenza si avverte poco sul territorio. Però c'è, e ogni escursionista che ami questi monti dovrebbe sforzarsi di farlo conoscere e di aiutarlo a crescere. Anche come estensione, perché ci sembra assurdo che montagne che fanno parte integrante del massiccio come il monte Puzillo, o luoghi naturalisticamente così importanti come il bosco di Cerasolo, non siano compresi nei suoi confini. Invece, purtroppo, sta avvenendo tutto il contrario; ad una prima ripermetrazione, ovviamente in negativo, di qualche anno fa ne è in preparazione una seconda, ancora una volta, ovviamente, in negativo. Anche questa volta la riduzione viene a premiare le pressioni dei cacciatori, e del resto con una giunta regionale di destra era difficile immaginare un comportamento diverso. E così, invece di incentivare un turismo sostenibile e in crescita, anche con presenze dall'estero, come quello che cerca grandi aree di natura non devastata dallo "sviluppo" incontrollato, si assecondano i desiderata di categorie il cui contributo al vero sviluppo della regione, quello civico e sociale, è testimoniata dallo stato cui periodicamente vengono ridotti i rifugi non chiusi o custoditi, come quello, ad esempio, del Campitello. Ci è stato detto che è in corso una raccolta di firme contro la nuova riduzione della superficie del Parco, e a favore della sua trasformazione in Parco Nazionale; ci associamo con entusiasmo all'iniziativa, augurandoci di tutto cuore che vada a buon fine.

RISERVA NATURALE ORIENTATA MONTE VELINO

La Riserva è stata istituita nel 1987 e si estende per circa 5000 ettari e ingloba anche la Foresta Demaniale delle Montagne della Duchessa. L'area della Riserva è caratterizzata da un massiccio centrale in cui oltre al Velino, terza cima di tutto l'Appennino, si trovano le altre cime principali: Cafornia 2424 m e Sevice 2358 m, nucleo che risulta separato in modo piuttosto netto dai monti circostanti da un profondo solco di origine glaciale. Grande è il fascino di queste montagne che rappresentano un insieme unico di cime, ghiaioni e pareti, valloni e strapiombi, boschi e praterie di vetta. Un luogo caratterizzato da una importante presenza faunistica che può vantare l'insediamento certo del lupo e dell'aquila reale e quello probabile dell'orso bruno marsicano. Nella guida è proposto l'itinerario che attraversa integralmente la Riserva, passando per la Valle Majelama e la Valle di Teve. Nel prepararlo si consideri

che in alcuni periodi dell'anno il transito in queste zone, per motivi di protezione naturalistica, è interdetto. Per informazioni, sia sulla Riserva che sulla transitabilità delle zone protette si può telefonare al numero 0863-515162 (Ufficio Lavori e Studi della Riserva).

INFORMAZIONI GENERALI SUI PERCORSI E SU TUTTO QUELLO CHE E' UTILE SAPERE

Questa piccola guida acclusa alla carta descrive itinerari diretti in gran parte alle cime principali del gruppo Velino-Sirente. Si tratta di percorsi piuttosto frequentati, ma come sappiamo bene, il senso di solitudine che in Appennino si prova nell'andare in montagna è ben diverso dai percorsi delle Alpi dove è veramente assai difficile poter rimanere soli. Tutto ciò vuol dire che, eccetto un certo escursionismo praticato nelle belle domeniche primaverili ed estive, in generale bisogna cavarsela con la carta e la bussola ove necessario. Non è detto che tutti i sentieri siano ben marcati con segnavia dal CAI, spesso lo sono in maniera saltuaria e non frequentemente la vernice viene rinfrescata. Per cui è bene affrontare il tutto con la massima prudenza non tanto per la difficoltà oggettiva del sentiero quanto perché la montagna è estremamente mutevole e una variazione meteorologica che comporti pioggia e nebbia moltiplica le insidie, il senso di isolamento e i problemi di orientamento. Non è mai il caso di incappare in una situazione che renda difficile il ritorno, ma qualora questo avvenga è bene mantenere la calma e cercare di memorizzare elementi del paesaggio che rafforzino il senso di sicurezza. E' bene distinguere fra i temporali d'alta quota dovuti alla evoluzione delle masse d'aria calde estive e il maltempo che incombe già dal mattino. Mentre nel primo caso si va solo incontro ad una solenne infradiciatura, nel secondo caso bisogna avere l'accortezza di rinunciare alla gita. Un'inutile ostinazione non ci porterà a godere di una bella escursione, ma ci conduce in cerca di guai.

Affrontare l'escursionismo vuol dire anche avere quel minimo di attrezzatura e abbigliamento adatto e non essere superficiali in queste scelte perché è vero che l'esperienza si costruisce, ma è anche vero che alcuni suggerimenti vanno seguiti. Risparmiare sulle scarpe è un errore, una buona scarpa da escursionismo non deve essere eccessivamente rigida, ma deve avere due caratteristiche fondamentali: l'impermeabilità garantita dal Goretex o dal Tecnidry o da simili innovazioni tecniche e essere ben scolpita sulla suola con soletta in Vibram. In montagna vige sempre l'antico detto di vestirsi "a cipolla", ciò vuol dire che parecchi elementi in cotone, Pile o in Capilene garantiscono una traspirazione ideale e una certa impermeabilità. Una giacca a vento per sostare sulle cime è necessaria evitando di indossarla lungo i percorsi perché una eccessiva sudorazione non fa bene all'organismo. Un poncho tipo mantellina può proteggere in parte dall'acqua, ma è bene non aspettarsi miracoli. Due ultimi consigli che sono dovuti ad anni di passeggiate in montagna: per non morire di freddo sulla cima, anche in piena estate, portare sempre con sé una maglietta da cambiarsi in vetta per godersi il panorama senza la schiena ghiacciata di sudore provocata dallo zaino; l'altro è quello di avere sempre in auto un cambio completo: tre ore di pioggia battente in montagna non fanno niente, un'ora di autostrada totalmente bagnati lascia il segno.

Detto tutto ciò si può partire lungo questi splendidi itinerari tenendo presente che i tempi sono stati calcolati per un camminatore mediamente allenato e depurati delle soste che ognuno può fare a piacimento ricordando sempre che in montagna le vere ore da sfruttare sono quelle del mattino più fresche e più limpide. Partire alle undici per un'escursione di 6/7 ore è segno di grande ingenuità.

La scala delle difficoltà divisa in facile, medio e impegnativo è un riferimento che tiene presenti una serie di fattori: prima di tutto il dislivello, poi lo sviluppo del percorso, la tracciatura evidente del sentiero e la difficoltà nel seguirlo, il fondo sul quale si cammina che può essere una comoda carrareccia, un sentiero ben delineato, una pietraia senza traccia con sassi instabili che richiedono piede sicuro.

Gli itinerari sono esposti con una premessa che vuole dare un'impronta generale e discorsiva e una successiva descrizione abbastanza dettagliata che comunque comporta un margine di interpretazione e di esperienza che si costruisce nell'andare in montagna. I termini destra e sinistra, ove presenti, si riferiscono al senso di marcia, ma preferibilmente si sono usati i punti cardinali perché ciò è più corretto in montagna e dà luogo a minori equivoci.

Da ricordare che la destra e la sinistra orografica, ove precisata, si riferisce ai valloni intesi nel loro discendere dal punto più alto al punto più basso.

Questi percorsi sono solo uno spunto, ciò non toglie che la fantasia di ognuno possa suggerirne degli altri o delle congiunzioni favorite anche dalla presenza in quota di due piccoli rifugi che possono essere utili per dei brevi trekking, il rifugio Sebastiani e la Capanna di Sevice.